

Luoghi del fascismo: geografie e memorie a confronto

SSD: M-STO/04

keywords: fascismo, onomastica, architettura, memoria.

Oggetto e status quaestionis

Negli ultimi anni diversi accadimenti di portata internazionale e nazionale hanno puntato un faro su aspetti spesso non interrogati o subiti con indifferenza da abitanti e visitatori: onomastica, statue, targhe commemorative, realizzazioni architettoniche. Le conseguenze di questa nuova attenzione hanno assunto la forma di dibattiti pubblici e accademici, scontri, proteste e atti politici. Nel caso italiano, limitando il discorso alla storia contemporanea, sono i segni del ventennio fascista ad essere maggiormente significativi tanto in termini quantitativi quanto per la ben caratterizzata ideologia a cui rimandano. Uno sguardo ampio e interdisciplinare a questi elementi permette di riscoprire e infondere un certo dinamismo in quelle che altrimenti sarebbero memorie immobili incise su lastre di pietra. La molla a partire dalla quale si costruisce questo progetto di ricerca è la volontà di capire le ragioni per cui in Italia il paesaggio plasmato dal fascismo è disuniforme e variamente percepito, rifunzionalizzato, risemantizzato e che cosa questo dice – più che dello stesso fascismo storico – del modo in cui con esso e con la sua fine ci si confronta.

Per farlo, si intende considerare, partendo da specifiche realtà italiane, l'evoluzione tra il 1943 e il 1990 della toponomastica e di quella «memoria di pietra» realizzata dal regime. Tali realizzazioni vengono alternativamente considerate inalterabili in virtù della loro marca di traccia del passato e/o del loro valore estetico oppure sradicabili per l'attuale mancata identificazione con i messaggi in esse contenuti. Uscendo dalla dicotomia dell'*abbattere* o *conservare* pronunciati acriticamente, si vuole ragionare complessivamente proprio sulla geografia non uniforme di questi lasciti e adottare un approccio pronto a leggere il legame tra questi segni e il contesto in cui essi sono nati e sono stati modificati o preservati. Il fine è quello di storicizzare alcune tracce urbane del ventennio o che, nel caso di dediche più recenti, ad esso si rifanno e ragionare sia sul senso della loro presenza sia sull'assenza di ciò che oggi non è più apprezzabile.

Sul tema e sul concetto stesso di “luoghi della memoria” è possibile rintracciare un lungo filone di studi che declinano la questione ponendo l'attenzione su aspetti, realtà geografiche e coordinate temporali eterogenee. Anche nel caso delle ricerche inerenti ai luoghi della memoria fascista i percorsi sono vari. Complessivamente e già da diversi anni, in Italia, il caso più studiato in termini di monumentalistica e lasciti fisici del ventennio è quello della capitale, in virtù del suo ruolo centrale, dell'imponenza delle opere qui realizzate e della progettualità più strutturata che altrove.

Nel nostro Paese e all'estero, l'attenzione pubblica sulla presenza in Italia di monumenti e architetture fasciste è stata richiamata da un articolo della studiosa americana Ruth Ben-Ghiat, comparso nel 2017 sulle pagine de «The New Yorker». Nel mondo accademico, tuttavia, il dibattito si era già acceso alcuni anni prima, in occasione della proposta di realizzare un museo del fascismo presso l'ex casa del fascio di Predappio. A partire da quanto emerso in quella occasione, e dato il rinnovato interesse suscitato – anche oltre i confini accademici – dall'articolo della storica americana, l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri ha avviato una riflessione proprio sui luoghi del fascismo in Italia. Studiosi, studiose e Istituti storici aderenti a questa iniziativa hanno già aperto la discussione al pubblico, attraverso un ciclo di incontri su casi nazionali e internazionali; in più, i loro sforzi si concretizzeranno nella mappatura di questi luoghi sul suolo nazionale e nella pubblicazione di un volume che raccoglie i numerosi contributi.

Obiettivi della ricerca

La scelta di prendere in esame casi geograficamente distanti ha il fine di evidenziare come nel diverso modo in cui i vari territori sono stati segnati dal passato dittatoriale – anche in virtù della loro partecipazione alla guerra di Liberazione dal nazifascismo – si trovino i semi per la fioritura di un paesaggio italiano in cui

simboli e tracce del ventennio non sono uniformemente presenti.

Definire una cronologia dei mutamenti più significativi e metterla in relazione ai rivolgimenti politici e sociali, nazionali e internazionali, permetterebbe di comprendere in che modo il Paese abbia fatto i conti con il fascismo e di come questo confronto sia stato influenzato dalla storia della caduta dello stesso. L'obiettivo, dunque, non è quello di ridurre ad un'unità monolitica una pluralità di esperienze diverse e geograficamente e politicamente né si pensa di poter esaurire i molteplici punti di vista da cui questo tema può essere affrontato. La finalità è quella di contribuire ad allargare lo sguardo, aumentare la casistica di realtà studiate a partire da questi elementi, attraverso un approccio e una prospettiva multidisciplinare e, in questo modo, aggiungere un tassello alla comprensione della rielaborazione dell'esperienza fascista in Italia.

Metodologia e risultati attesi

Si intende scorgere la correlazione tra la geografia non uniforme di questi lasciti del ventennio e la storia della fine del fascismo in modo da evidenziare la correlazione tra fenomeni di mutilazione e cancellazione e l'esperienza della Resistenza e della guerra civile.

È indispensabile che la riflessione si ancori sull'analisi di casi studio a vario titolo significativi e che si prestano a rappresentare aree della penisola che hanno seguito percorsi differenti a partire dal 1943.

Uno dei territori scelti comprende l'area del Friuli-Venezia Giulia che può offrire spunti interessanti a più livelli: una ragione, tra le altre, è la numerosa presenza di realizzazioni fasciste legate al culto della Prima guerra mondiale, che attesta in tutta la sua evidenza la volontà del regime di celebrare la memoria dei caduti, della Grande Guerra prima e della guerra fascista poi. Inoltre, la regione è particolarmente stimolante per questa ricerca anche per via della peculiare memoria locale inevitabilmente segnata, nel caso dell'area della Venezia Giulia, dall'occupazione jugoslava, di cui anche la toponomastica si rende testimone.

Sull'altro versante, meritevole di attenzione – anche considerata la mancanza di studi consistenti su questo spazio – è la Basilicata, dove il regime ha creato l'attuale capoluogo di provincia e realizzato specifici insediamenti abitativi atti al confino, che hanno, dunque, nel fascismo le motivazioni della loro stessa esistenza, ma che hanno poi preso strade anche molto diverse. L'esperienza e le ricerche già effettuate in funzione della tesi magistrale mi hanno permesso di indagare la toponomastica relativa al Comune di Matera. Questo lavoro è stato effettuato attraverso la consultazione dei Registri delle deliberazioni di Giunta e Consiglio comunale dal 1943 al 1985. Nelle sedute del Consiglio comunale è stato possibile ritrovare elementi particolarmente utili che evidenziano il carattere politico delle scelte operate in questo ambito: dibattiti tra esponenti politici diversi o espliciti riferimenti alla volontà di cancellare tracce di qualcosa in cui non ci si riconosce più oppure di commemorare eventi e personaggi cari alla storia della città. Gli stessi registri hanno fornito spunti per ragionare anche sull'installazione di targhe o complessi statuari commemorativi dell'episodio che ha segnato la liberazione della città dal nazifascismo.

Infine, un ulteriore territorio particolarmente adatto a studi sulla memoria del fascismo, per il suo ruolo fondamentale alle origini dello stesso, è l'Emilia-Romagna. La regione è già oggetto di numerosi studi, ma essa si presta ancora a riflessioni su vari aspetti. Oltre che sull'odonomastica e la monumentalistica fascista, per esempio, il discorso può aprirsi sulla ritualità e i pellegrinaggi di cui la zona di Predappio è teatro, sul ruolo dei simboli del ventennio per le organizzazioni neofasciste o nostalgiche e sulla presenza di busti dedicati ai caduti della guerra coloniale. Inoltre, come accade per il Friuli – anche se per motivi differenti – è possibile soffermarsi sul rapporto tra memorie contrastanti ma concretizzate in realizzazioni materiali fisicamente vicine e costrette a dialogare.

Una particolare attenzione è riservata al biennio '43-'45 in ragione del ruolo chiave di quei mesi in cui trovano posto gli accadimenti che, almeno in parte, giustificano la geografia disuniforme a cui si accennava sopra. Parte integrante dello studio è la ricerca di monumenti e onomastica cancellata, che evidenzia la correlazione tra più numerosi fenomeni di mutilazione e cancellazione di segni, simboli, onomastica

fascista e l'esperienza della Resistenza e della guerra civile.

La scelta di porre il termine ad quem al 1990 – alle soglie del decennio in cui la lettura del paradigma fascista/antifascista prende un corso ancora diverso da quello seguito fino a quel momento – è dettata dall'interesse per una riflessione di lungo periodo che permette di tenere in considerazione aspetti differenti. Tra questi, il dialogo che nelle stesse vie cittadine si instaura tra lasciti del regime e nuove realizzazioni politicamente opposte ad esse, inclusi i numerosi monumenti alla Resistenza la cui edificazione si intensifica tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta. Anche l'ottica funzionalistica adottata nell'immediato dopoguerra di riutilizzare locali e realizzazioni del regime ha determinato, nel corso degli anni, risultati diversi: interessanti paradossi tra originari destinazioni fasciste ed effettive funzioni degli edifici nel dopoguerra depotenziano queste architetture del loro iniziale valore ideologico; in altri casi, invece, la desementizzazione ha contribuito alla normalizzazione di segni anche molto evidenti. In più, l'evoluzione del dibattito intorno al fascismo nell'Italia repubblicana contribuisce, in determinati anni, a far adottare uno sguardo meno critico verso alcune di queste tracce, che pretendono di essere valutate allora con canoni estetici più che per la loro genesi e funzione originaria (in contrasto alla stessa definizione di Patrimonio Culturale che si afferma con la Commissione Franceschini del 1967).

Un'attenzione particolare e trasversale può essere riservata alla memoria dell'Impero. Questo anche in virtù del fatto che l'odonomastica relativa alle colonie italiane è ancora meno interrogata e problematizzata dall'opinione pubblica, dato il legame più sottile e meno visibile – ma non meno forte – che la collega all'esperienza fascista.

Nel campo dell'utilizzo di toponimi per indicare alcune vie, inoltre, sono significativi anche i richiami alle terre irredente.

Dal punto di vista metodologico, in un primo momento, si rende necessaria un'approfondita ricostruzione delle opere fasciste nelle aree indicate. Questo include il confronto con le carte della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero dell'Interno, Lavori Pubblici, dell'Educazione nazionale. Il primo periodo di ricerca sarà finalizzato anche ad una più precisa individuazione delle realtà che si andranno poi ad analizzare nel dettaglio.

In seguito, per avere contezza dell'evoluzione della toponomastica nei vari contesti scelti, si intende procedere alla consultazione degli archivi comunali. Per il ventennio, il riferimento è ai volumi relativi agli Atti del podestà; dal 1945 in poi, le disposizioni concernenti questo ambito sono reperibili nei Registri delle deliberazioni della Giunta e poi del Consiglio comunale, con l'intercessione di associazioni e commissioni toponomastiche.

Per quanto riguarda la realizzazione, il completamento o lo smantellamento di complessi statuari e targhe commemorative nel dopoguerra, rimane necessaria la consultazione del materiale sopracitato, ma un riscontro sulla ricezione di questi atti presso l'opinione pubblica è ricavabile dall'analisi di fonti a stampa, discorsi d'inaugurazione, cataloghi. Nell'intero percorso di indagine, le fonti del diritto e l'evoluzione della definizione, gestione e conservazione del patrimonio culturale, rimangono un sottotraccia necessaria.

Volendo tenere in considerazione elementi complementari ma differenti, le fonti sono eterogenee e non escludono i riferimenti alla memoria privata, familiare, e a come questa intersechi la memoria storica dell'esperienza dittatoriale. Allo stesso modo, per mantenere sempre uno sguardo aperto, risulta imprescindibile il dialogo con altri casi italiani e internazionali – contemporaneamente o precedentemente affrontati da studiosi e studiose – in vista di un tentativo di lettura olistico.

Fattibilità

L'estensione geografica della ricerca, se non ne vengono ben delineati i confini, può porre problemi rispetto alle tempistiche. Per questo motivo verranno selezionate e analizzate nello specifico solo quelle realtà significative e rappresentative delle rispettive regioni.

Il confronto con le carte conservate presso l'Archivio Centrale di Roma e lo studio della storia del fascismo nelle macroaree citate potrebbe occupare il primo anno, in funzione anche di una più precisa individuazione delle specifiche realtà da indagare nel dettaglio.

Fatto questo, è presumibile che il restante tempo venga occupato dalla ricerca in loco, primariamente negli archivi comunali, delle città scelte. La durata delle singole fasi di indagine e la permanenza presso i comuni che si intende studiare possono variare in base alle necessità contingenti, alla disponibilità del materiale o agli eventuali impegni accademici.

Riferimenti bibliografici essenziali

BEN-GHIAT R., *Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?* In «The New Yorker», October 5, 2017.

CARLI M., *Vedere il fascismo. Arte e politica nelle esposizioni del regime (1928-1942)*, Roma, Carocci, 2020.

DEPLANO V., *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Milano, Le Monnier, 2015.

FOGU C., *The Historic Imaginary: Politics of History in Fascist Italy*, University Press of Toronto, 2003

GENTILE E., *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

GENTILE E., *Il fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

HÖKERBERG H. (a cura di), *Architecture as propaganda in twenty-century totalitarian regimes*, Firenze, 2018.

ISNENGGHI M. (a cura di), *I luoghi della memoria*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari, 1996-1997.

LUCARONI G., *Fascismo e architettura. Considerazioni su genesi, evoluzione e cristallizzazione di un dibattito* in «Italia Contemporanea», 292/2020, pp. 9-33.

NICOLOSO P., *Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Udine, Gaspari, 2012.

NÚÑEZ SEIXAS X. M., *Sites of the Dictators. Memories of Authoritarian Europe, 1945-2020*, London, Routledge, 2021.

TAISS S., *Presente! I memoriali del fascismo italiano* in Piretto G.P. (a cura di), *Memorie di pietra. I monumenti delle dittature*, Milano, Raffaele Cortina Editori, 2014, pp.69-92.

VIDOTTO V., *I luoghi del fascismo a Roma* in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2/2005, pp.39-51.

ZAMPONI S.F., *Fascist Spectacle. The Aesthetics of Power in Fascist Italy*, Berkeley e Los Angeles, University of California Press, 1997.